# MONUMENTI

DI

# SOMA

E SUO

# CIRCONDARIO

DEL

DOTTOR FRANCESCO CAMPANA

[illegible]

DA

G. B. D.

MILANO,

PRESSO FRANCESCO POLINI AL BOCCHETTO

18[illegible]

# PREFAZIONE.

L'anno 1784. il Dottor Francesco Campana di Soma pubblicò colle Stampe di Cesare Orena in Milano un Opuscolo intitolato: MONUMENTA SOMÆ, LOCORUMQUE CIRCUMJACENTIUM, affine di non abbandonare all'obblio le Memorie dei passati Secoli, com' egli asserisce nella sua Dedica al Conte Ercole Carlo di Castel Barco Visconti vergognandosi di vedersi perire il frutto del quotidiano suo travaglio nello studio degli avanzi di cose antiche, Inscrizioni, Marmi, Urne, e simili anticaglie di qualche vantaggio, od ornamento alla sua Patria, e Luoghi circonvicini.

Ora, che tale interessante pezzo di Storia Patria difficilmente ritrovasi fra di noi, non sembra cosa af-

*fatto inutile il riprodurlo nell'idioma il più naturale, ed intelligibile agli Indigeni, che vi hanno forse il maggior diritto.*

*Quanto al merito di questa lieve mia fatica mi stimerei abbastanza fortunato se potessi lusingarmi di avere in qualche modo contribuito alla gloria dei celebri Colli, che circondano il piccolo Arno, la Strona, ed il Ticino.*

---

# ORIGINE DI SOMA:
## DEI TUTELARI
## FAMIGLIE ANTICHE.

## CAPO I.

La Gallia Cisalpina altrimente chiamata Lombardìa, venne da tempo immemorabile abitata dagli Etrusci, popoli dalla tradizione considerati li più antichi della Italia. Vinti costoro da Tarquinio, egli ne adottò le Insegne, li Fasci, le Sedie, Anelli, Finimenti, Toghe, Vesti, Paludamenti, e cose simili. Finalmente questa chiarissima Nazione perdette l'Impero, e la terra. Piombando in Italia Belloveso Condottiere dei Galli, debellati gli Etrusci lungo il Ticino, ed incalzati frammezzo alle Alpi, i Galli invasero, ed occuparono tutto il piano, e il monte, che stendesi fra l'Adda, ed il Ticino.

Mi sovviene di avere visto alcuni vestigj delle antichità Etrusche nel villaggio di Vizzola, luogo di Coloni sul Ticino quattro miglia al dissotto di Soma. Ivi erano scolpiti dei Grifoni, ed altri animali, che il dottissimo Tiraboschi asserì comuni agli Egizj, ed agli Etrusci; ne sono io il solo, che ardisca derivare la fondazione di Soma dagli antichi popoli di Toscana. Tuttavia concedendosi agli Scrittori d' illustrare li primordj di loro patria, possiamo credere, che di-

scac-

scacciati gli Etrusci, i Galli Insubri ivi fissassero il loro soggiorno. Tanto più verosimile sembra questa opinione da quanto viene riferito dall'egregio Istoriografo Milanese il Conte Pietro Verri sulla testimonianza di Erodiano, Vitruvio, e Strabone, che tramandarono alla memoria dei posteri come il piano di nostra Insubria fosse un tempo coperto dalle acque, e da paludi, per la quale inondazione li primi Insubri prescelsero di abitare sugli erti Colli. Quindi Castel Seprio dai prischi Galli posto in vetta al Colle, e questo nostro Borgo costrutto sopra di un terreno abbastanza eminente da nulla temere l'impeto devastatore delle acque. Gli antichi nostri lo chiamarono col greco nome di Soma, forse da qualche corpo di uomini adunati sia per soddisfare ai pubblici tributi, sia per unirsi ai Comizj di questa Sede primaria dei luoghi circostanti, poichè *Soma* in greco significa *Corpo*. Alcuni amano chiamarla Somma dalla sommità del luogo, sull'esempio di Cesare, che pretendono aver denominate le Alpi Somme dalla sommità dei Monti. Comunque siasi Soma edificata dai Galli, ovvero da qualche Colonia di Romani, l'ampiezza, e vetustà di questo Borgo risulta all'evidenza; l'ampiezza nei Castelli, Torri, Tempj, Edificj; la vetustà nelle rovine.

Si crede, che Mercurio fosse il Dio tutelare di Soma. Essendo egli l'Inventore delle arti, il Principe delle Vie, e dei viandanti, il Protettore delle Merci, e dei Laghi, era specialmente venerato dagli Insubri, come consta da una La-

pi-

pide da Soma tradotta a Milano dall'ornatissimo Conte Nicolao Visconti, dove leggevasi inciso:
MERCURI . . . . VALERIU . . . VI . FILIO
C T V S L M.

Quanto alle Famiglie antiche le più illustri meritano una particolare menzione: P. Servilio Prisco, Q. Servilio Prisco Consoli designati. Nessuno dubita, che certo Prisco della famiglia consolare venuto a Milano propagò l'illustre prosapia fra questi nostri Colli. Pompeo, Crasso, Cesare medesimo vennero a Milano. M. Bruto vendicatore della Romana libertà governò l'Insubria; la cui Statua essendo veduta d'Augusto in Milano, esclamò: » Non è questi il nostro nemico? « E lodati i Galli di loro costanza cogli amici anche nell'avversa fortuna, comandò, che la Statua non fosse rimossa dal suo luogo. Ne le ingiurie del tempo distrussero quei marmi, ove rimangono scolpiti li nomi più distinti dei Romani, che fiorirono, e fioriscono attualmente nella Capitale dell'Insubria; e ritornando ai Prischi, il di cui domicilio, o sepolcro fu certamente a Soma, l'anno 1660. scavandosi li fondamenti del Tempio di Sant'Agnese venne scoperta una grand'Urna colla sepolcrale Inscrizione seguente:
D. . . . M. . . PUPO. PRISCI . F . PUPINUS
ET . TERTIUS . ET . LUPIO . ET . ADJUTOR
CARISSIMO

Dopo dei Prischi vengono i Valerj consanguinei di Valerio Massimo; ch'essi possedessero Case, e Vigneti nel circondario di Soma,
ne

ne abbiamo una prova nella seguente Lapide elegantemente incisa:

I. O. M. C. ET. LIBERO. PATRI. VINIARUM CONSERVATORI. VERUS. ET. VALERIUS VALER. MAXIMI. V. S. L. M.

Il quale bel Monumento della Romana età levato dalle case dei Bernacchi di Mezzana io trasportai negli Orti di mia ragione sotto di un porticato difeso dalle intemperie delle stagioni, affine di non vedere intieramente consumate dalle pioggie quelle incisioni, che furono risparmiate dal tempo. Ne sembra inverosimile, che alcuno dei figlj di Valerio Massimo fermasse il suo domicilio in questi luoghi, avendo soggiornato per qualche tempo in Milano lo stesso Valerio Massimo, come lo prova l'erudito Andrea Alciati col candido Monumento di marmo, in cui fu deposto assieme alla moglie Apronia. Il quale quantunque da alcuni Scrittori sia tenuto per Romano, potè nondimeno chiamarsi tale a titolo d'incolato, o pel diritto di città comune agli Italiani, e specialmente per l'amicizia di Tiberio, al quale dedicò l'eccellente Opera sua.

Nel secolo 9.° fiorì Gulizione, che edificò il Tempio alla Santa Fede, lasciando per testamento all'Ordine Monastico di S. Simpliciano lo stesso Tempio, Castello, e poderi, coll'obbligo che due Monaci assistessero al servizio Divino. Trascriverò detto testamento favoritomi dal celebre Conte Giorgio Giulini con sua lettera 12. Agosto 1771.

» In

» In nomine S. et Individuæ Trinitatis. Ego Gulitionus de loco Summa judico, ut Ecclesia, quam ego noviter ædificavi super meam proprietatem in honorem S. Fidei in ipso loco Summa ubi dicitur *Brecallo* una cum Castro, et Turre et Solariis et Salis et Cassina cum areis earum seu curte cum omnibus aliis rebus in ipso loco Summa vel in aliis locis rejacentibus cum Piscaria una in Ticino ad Pedrinam quis judicatum habeo, vel quis judicavero prædictæ Ecclesiæ S. Fidei sicut legitur in cartis judicati mei præsenti die ipsa Ecclesiæ cum prænotatis omnibus rebus deveniat in potestate, et regimine seu ordinatione Monasterii S. Simpliciani fundati foris prope Civitatem Mediolani ita ut duo Monachi abitent in ipsa Ecclesia, et de ipsis rebus vivant, et quotidie pro remedio animæ meæ... et hoc judico ut nullus Archiepiscopus, vel Abbas, aut ulla persona non habeat potestatem de ipsis rebus invasionem facere, et si fierit, irrita sit, et res aliena, et in parentum meorum permaneant potestate quandiu ipsa invasio destructa fuerit, et qui hanc meam ordinationem fregerit anathema sit, & cum Juda traditore damnatus sit. «

Nel secolo 12.° fiorirono li Cardinali Guido, ed Alberto Soma, il cui cognome indica il luogo loro nativo, testimonio Argellato nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi. Tale è la sorte delle vicende umane, che nessuna di tante Famiglie antiche abbia potuto sopravvivere sino ai nostri giorni, vivendo i soli nomi scolpiti sulle tavole guaste dal tempo. Tra

Tra le Famiglie illustri, che fioriscono al presente si annovera la Repossi, li cui Monumenti sussistono tuttavia nel Borgo di Lonate Pozzolo, e in D. Francesco Repossi Regio Pretore a Varese.

# COMBATTIMENTO
## DI ANNIBALE COI ROMANI AI TUMULI DI SOMA.

## CAPO II.

Precipitandosi Annibale dalle Alpi venne incontrato da P. Corn. Scipione coi Romani oltre al Ticino; questi sui campi attualmente denominati del Novarese, e gli Affricani dalla parte opposta erano attendati nelle vicinanze del Seprio: ecco le parole di Polibio. = *Uterque Dux, per ripam fluminis ad partem Alpium cum exercitu procedit. Romani amnem ad lævam habebant: ad dexteram Carthaginenses.* Scipione esortava li Romani, Annibale i Cartaginesi alla pugna, e determinati di venire alle mani li Romani gettano un ponte sul Ticino, ed innalzano un castello per difesa del ponte; *Ponte perfecto*, così dice Livio, *traductus Romanus exercitus in agrum Insubrium, quinque millia passuum a Vico tumulis consedit. Ibi Hannibal Castra habebat.*

Chi

Chi lesse Polibio, e Livio, e chi percorse questi nostri luoghi appena potrà dubitare dove l' esercito Cartaginese sbaragliò quello dei Romani. Sembra cosa strana, che uomini dotti abbiano messo in dubbio un fatto così provato. Quindi lo stesso P. Siro Severino Capsoni, che descrisse con tanta erudizione il combattimento di Annibale sul Ticino, ci lascia troppo all' oscuro, e ne ammiriamo piú volentieri lo spirito, che l' opinione.

A sciogliere ogni dubbio, tre fatti rimangono da verificarsi: Quale sia l' Agro Insubre, quale il Vico, quali i Tumoli, di cui tratta Livio.

Egli è abbastanza noto ai Dotti, che quella parte di Gallia Cisalpina, attualmente chiamata Seprio, era l' antica Insubria. Dapprincipio denominata Insubria, indi Subria, e ultimamente Seprio. Sussiste l' antico nome negli Scritti di Manicunda Regina dei Longobardi, esaminati diligentemente da Bonaventura Castiglione, nei quali non già del Seprio si parla, ma del Castello d' Insubria.

Tanta fu poi la magnificenza, e la considerazione di questo Castello, che anche al tempo dei Romani si ammiravano le Mura, gli Argini, Pozzi, Cisterne, Chiaviche, Grotte, Archi, e Marmi scolpiti con segni etrusci. Come possiamo noi credere, che il Principe della Romana Storia abbia ignorato il nome, e la grandezza di questo antichissimo Castello, e sua giurisdizione? Di pari fama dovette gloriarsi il *Vico* distante da Castel Seprio soltanto mezzo

mi-

miglio. Vico fu chiamato dagli antichi sia per antonomasia, sia per nome proprio; e ultimamente Vico Seprio. Tutto il tratto di paese fra questo Vico, e Castel Seprio è sparso di tante ruine, che il Castiglioni ammira ovunque il simulacro di una celebre Città. Fosse dunque detto Vico anticamente una Città, o qualche Sobborgo di Castel Seprio, non avvi dubbio, che Scipione avesse ordinato l' Esercito cinque miglia distante dal Vico Seprio, dove stavasi Annibale accampato. Epperò stimo nell' errore Enrico Glareano, e Carlo Sigonio, l' uno dei quali crede dimenticato, l' altro cancellato il nome del Vico, di cui lasciò scritto Livio. Parimente sembrami ingannato l' esimio Scrittore del nostro Secolo Guidone Ferrario, il quale sebbene concordi coll' opinione mia sul luogo della pugna, nullameno ritiene gratuito l'attuale nome di Soma, facendolo derivare dai Tumuli. Abbiamo già visto nelle Memorie di Gulizione farsi menzione di Soma sino dal Secolo nono.

Lontano dall' imporre all' ingegno di tanti valenti Scrittori nell' interpretazione, od inversione di Livio, questi medesimi luoghi sapranno persuaderli, esaminando i Tumuli sparsi sull' ampio piano cinque miglia circa distanti dal celebre Vico. Quivi l' alveo del Ticino molto opportuno alla costruzione del Ponte: spaziosi Campi eccellenti pei Cavalli di Numidia: Colli, e Valli favorevoli alle puniche insidie. Quivi Scipione poteva con facilità somma condurre l'Esercito, cautelarsi, far fronte al nemico, ac-

cam-

camparsi, ritirarsi ove meglio gli tornasse in conto, fuggire la pugna, ordinare le sue genti. Finalmente l'autorità di Polibio, che assicura di essersi incontrate le Armi Romane, e Cartaginesi in vicinanza delle Alpi; e Scipione medesimo, che aringò le sue truppe quando Annibale discendeva le Alpi, fanno certa fede, che i Romani furono superati dai Cartaginesi ai Tumuli di Soma. L'Istorico Romano non potea spiegarsi con maggiore chiarezza, quando scrisse, che l'esercito di Scipione condotto nell' Agro Insubre fermò gli accampamenti alla distanza di cinque miglia dal Vico. Ora lasciamo giudicare all'abile Osservatore sulla congruenza dell' opinione mia al confronto dellá posizione del fiume, dei tumuli, del Vico!

## CASTEL VECCHIO

### DONAZIONE DI WERNERIO ABBATE DI S. GALLO.

---

## CAPO III.

Quantunque le Scritture pubbliche facciano indubbia fede, che questo patrio Borgo fosse anticamente circondato dalle mura, e munito di un Castello, tuttavia non saprei individuare il luogo, dove questo Castello fosse fabbricato. Ne m' intendo di parlare del Castello di Gulizione, che apparisce esistente sino dall' an-

anno ottocentesimo della Nascita di Cristo, ne della Rocca dei Visconti costruita da Francesco, e Guidone, come rilevasi dal Morigia, e dalla lettera del Giulini, di cui abbiamo parlato. Al Monte Sordo si vedono tuttora le vestigia di un Castello molto più antico, e le macerie delle Torri vicino al Torrente Strona. Ivi si rimirano gli avanzi delle mura, e dei fondamenti per lungo tratto di terreno; ivi furono dissotterrati pugnali, scudi, celate, e molti altri stromenti bellici. A chi possiamo noi attribuire tanto ampio Castello, ai Galli Insubri, agli Orobj, o ai Romani? Trattandosi di tempi così remoti, mancano Codici, e Monumenti. Nello studio delle cose antiche spesso ignoriamo quelle stesse cose, che ne cadono sotto ai sensi.

La donazione di Wernerio Abbate di S. Gallo a favore di Guidone Visconti risulta incontrastabilmente provata dal seguente Estratto della Cronaca di San Gallo, cortesemente favoritomi da quel Principe.

» Carolus Crassus in Monasterium nostrum munificentissimus ad preces Luitrandi Vercellensis Episcopi Vice-Cancellarii sui jam anno 883. S. Gallo tradidit Abbatiam Massinensem olei, vinique feracem, ea tamen conditione ut Luitrandus Episcopus, qui eandem in beneficium habebat quoad viveret, ejus usufructu potiretur, sub certo tamen annuo Canone Monasterio S. Galli persolvendo, quo defuncto tota Abbatia ad S. Gallum devolveretur. Itaque mortuo Luitrando, Berengarius Italiæ Rex prædic-

tam

tam Abbatiam cum omnibus juribus, et appertinentiis suis Salomoni Abbati, et per eum Monasterio nostro re ipsa tradidit, atque in perpetuum transcripsit anno Christi Nongentesimo.

» Permansit deinceps in Sancti Galli juribus ac possessione prædicta Abbatia donec Wernherus Abbas anno 1129. sub certis conditionibus, annuaque pensione Monasterio persolvenda, eandem Vidoni Vicecomiti Mediolanensi tradidit. Sed cum postea hæc transactio per Guidonem ejusque hæredes non observaretur, dicta Abbatia postliminio ad Sanctum Gallum rediit. Ergo S. Gallus iterum Massinum tenuit, donec Henricus II. Sancti Galli Abbas circa annum 1311. ipsis loci indigenis jura Maxinensia denuo concessit, imposito certo censu annuo, propriis illorum sumptibus quotannis ad S. Gallum deferendo. Nec tamen diu ab incolis pactum servatum est. Itaque legimus adhuc Georgium Abbatem nostrum anno 1391. Massino Procuratorem dedisse. Sed enim cum postea collaberentur res S. Galli, etiam Massinum injuria temporum amissum est. «

» Gotthardus. »

Ampj possessi, e diritti appartenevano all' Abbazia Massinese. Dagli atti di donazione fatta dall'Abbate Wernerio a Vidone Visconti abbiamo ricavato quanto segue:

» Anno ergo ab Incarnatione Dominica millesimo centesimo quadragesimo primo, Indictione tertia. Nos Wernerius Abbas Monasterii S. Galli, et Fridericus Præpositus ejusdem

Ab-

Abbatiæ, et Hidelbertus Decanus, et Uldefricus Procurator prædicti Monasterii a parte, et nomine totius Capitoli Monachorum dicti Monasterii S. Galli Constantiensis facimus puram, et irrevocabilem donationem, transactionem, et refutationem tibi Widoni Vicecomiti Mediolanensi, et filiis, et descendentibus tuis masculis, et fœminis. Nominative de tota Curte Maxini cum omnibus suis pertinentiis sita in ora Lacus Verbani, ubicumque sita sint, sive in Lombardiæ partibus inveniri possint, tam in Comitatu Stationensi, quam alibi, sive sint in Episcopatu Novariensi, sive Mediolanensi cum omnibus ad eandem Curtem pertinentibus in omni Jurisdictione temporali. Item de Domo Cultili, Massaritiis, Casis, Sediminibus, Theloneis, Montibus, Vallibus, Planitiebus, Campis, Pratis, Vignalibus, Pascuis, Silvis cultis, et incultis, divisis, et indivisis, et etiam Stallariis, Salectis, Sationibus, Paludibus, Aquis, Aquarum decursibus, Molendinis, Piscationibus, Camparitiis, aliisque Redictionibus cum Servis, et Ancillis, Aldianibus, et Aldianis utriusque Sexus cum omnibus quæ dici, aut vocari possunt ad prædictam Curtem pertinentibus, atque de Judicio caudentis ferri, atque Monomachiæ, et Duelli, tibi donantes, et cedentes prædicta omnia sicuti concessa fuerunt prædictæ Ecclesiæ Maxini per Regem Desiderium, quando eam purificare, et S. Mariæ consecrare fecit, et sicuti Prædecessoribus nostris, et Conventui S.ti Galli concessa, et commendata fuerunt per Impe-

pe-

peratorem Carolum Magnum Augustum, et Reges, et Imperatores ejus Successores, concedentes, etiam tibi facultatem, et assensum præbendi in electione Prælati, et Clericorum canonice facta, Nobis prorsus reservantes, aut cui concesserimus jura Ecclesiastica, scilicet fundationes, et consecrationes Ecclesiarum, et Cæmeteriorum, et promotiones Clericorum ec. *E poco dopo*: Imponentes tibi Widoni, et Successoribus tuis annuam pensionem nomine Recognitionis tam præfatæ Ecclesiæ S. Mariæ, quam Conventui nostro scilicet dictæ Ecclesiæ in Festo Assumptionis S. Mariæ omni anno Marcam unam argenteam, et dimidiam, et in Conventu nostro, seu Abbatia S. Galli, consignabis saltem per Nuncios tuos seu Successorum tuorum libras decem piperis, et totidem chucheris, et sextaria quatuor olei, et centum cyathos vitreos ec. «

Da quanto abbiamo sinora osservato facilmente si deduce, che tanto il popolo di Soma, quanto quello di Mezzana prima della donazione di Wernerio ubbidivano all' Abbate-Principe di San Gallo, indi ai Visconti Signori di Mezzana, e Soma. Dai Signori di Mezzana sortì Filippo Visconti Arcivescovo di Milano, eletto da Giuseppe II., e consecrato da Pio VI.

---

# ANTICA GIURISDIZIONE DEI VISCONTI

## NASCITA DI GREGORIO XIV. P. O. M. NEL CASTELLO DEI VISCONTI,

## ELISABETTA CRISTINA AUGUSTA *SPLENDIDAMENTE ACCOLTA.*

---

## CAPO IV.

La Famiglia dei Visconti godeva un tempo nel Castello di Soma, e Villaggio di Gola-Secca, dove particolarmente signoreggiava, dei diritti riservati al mero, e misto Impero, esercitando l'alta Giustizia colla facoltà del Magistrato Supremo. Trascrivo un Documento ricavato dall'Archivio dell'erudito Canonico Antonio Maria Bellotti. Avendo certa Petrola avvanzato istanza a Batista, Antonio, e Principalle Visconti per mettere in vendita una sua Casa, quantunque in età minore, le fu rescritto nei termini seguenti:

» Dispensamo et concedemo dicta Petrola possa fare, et faza dicto Instrumento cum le promissione necessarie, rogandolo per auctorità nostra ac si la fusse in etate legitima constituta, et quello che una volta fatto lo convalidiamo, et confermamo, che per persona alcuna non se li possa contravenire, atteso che la Supplicatione è iusta et onesta «

Dat. Somæ die lunæ 22. Octobris 1482.
Jacobus Cancellarius pro D. V. »

Nel-

Nella parte del Castello, che attualmente appartiene al Conte Antonio Visconti Marchese Modrone, venne alla luce Gregorio 14. Pontefice O. M., come lo testifica Arisio, e da quanto io lessi nell'Aula :

PONTIFICEM. PARIT. ANNA. PARENS
DUM. VISITUR. ÆGRA. SFONDRATUM
ORBI. ORITUR MATRE. CADENTE,
PATER. 11. FEBRUARII. 1535

Nell'altra parte del Castello ampliata dal Marchese Cesare Visconti, Grande di Spagna, e Cavaliere del Toson d'Oro, ed ornata di magnifiche Statue, Colonne, e Pitture, venne pomposamente alloggiata Elisabetta Cristina Augusta, come dalla seguente Inscrizione:

ELISABETHÆ. CHRISTINÆ. BRUNSVICIENSI
CAROLO . III . REGI. CATHOLICO. MAX
NUPTÆ. AD. ARCEM. SOMÆ. REDEUNTI
D. CÆSAR. VICECOMES. S. I. MARCHIO
PRIMUS . INSUBRUM. EX . CASTELLÆ
MAGNATIBUS . HOSPITI . CLEMENTISSIMÆ
ET. SE. ET. SUA. D. D. D. AN. 1708

Il Conte Giuseppe di Castel Barco ammogliato con Costanza figlia del suddetto Cesare, da cui ebbe il Castello di Soma, generò Carlo, che perì alla celebre battaglia di Parma. Da Carlo sortì Cesare Ercole, che sostenne lodevolmente l'incarico d'Inviato presso del Re Sardo. Da Cesare Ercole, e Francesca Simonetta sua Moglie sortirono alla luce Ercole Carlo, e Giuseppe Scipione Cavalier di San Giovanni di Gerusalemme.

## SELVA DI ALBERI SACRI ALLI DEI.

### TEMPJ DI S. AGNESE, E DEI MONACI MINORI OSSERVANTI.

---

## CAPO V.

Gli Antichi dedicavano al culto delli Dei, e delle Dee alcune Selve, alla cui ombra riposavano le ceneri d'illustri Personaggi presso qualche Tempio, o sacro Fonte, dove s'immolavano le vittime destinate a placare l'ira delli Dei, specialmente a Fauno, e Marte Silvano, come leggesi in Orazio:

Nunc et in umbrosis Fauno decet immolare Lucis. E Catone trattando della Villa :

» Votum pro bubus, ut valeant, sic facito. Marti Silvano in silva interdius in capita singula boum votum facito, farris adorei libras tres, et lardi pondo 4. Pulpæ pondo 4. S. Vini Sextarios tres. S. Id in urnas liceto conjicere. Eam rem divinam vel servus, vel liber licebit faciat. Ubi res divina facta erit, statim ibidem consumito. Mulier ad eam rem divinam ne adsit; neve videat quomodo fiat. »

Inclino fortemente a credere, che Soma fosse una Selva sacra alli Dei Superiori, mitologicamente distinti dagli Inferiori, e Mezzani. Una prova ne abbiamo nell'antichissima, spezzata, mutilata Lapide incassata nel muro degli Orti Albuzj dove sorge il maestoso Cipresso; queste poche lettere ne rimangono:

LUC

Opinando adunque, che detta Selva fosse dedicata alli Dei Superiori, non era cosa difficile il condurre l'acqua sul luogo dei sacrifizj; i pozzi vicini provano abbastanza nel maggior caldo, che la vena loro è inesauribile.

Nessuna memoria trovai sul Cipresso. Considerando questa immensa mole tutti convengono di non avere visto Albero più grande, nè più sublime. Sarebbe forse piantato sulle ceneri di qualche Magistrato di Roma? Sarebbe forse anteriore ai tempi dei Romani? Mi rimetto a quelli, che meglio conoscono la natura del Cipresso, e che sapranno calcolarne la dimensione.

Venendo al vago Tempio di Sant'Agnese, consta dalle Memorie, che Santa Fede fosse un tempo la Tutelare del Borgo. Non saprei bene, se la Santa Fede venerata dagli Antenati nostri fosse quella martirizzata sotto l'Imperio di Adriano, ovvero quell'altra, che morì ad Agen nelle Gallie sulla Garona.

Dopo la memoranda vittoria di Ottone Visconti, che decise la rovina dei Torriani, il Tempio di Soma fu dedicato a Sant'Agnese: » Constitutum, *dice Merula*, lege fuit, ut qua die Turrianus prælio devictus fuit, atque deinde lætiora evenissent, ea sancta, et religiosa apud eos maneret. Duratque diei religio, et observantia: Siquidem Agneti Virgini dicata Ara fuit, non Mediolani tantum, sed et per Urbes, et Oppida, quæ sub potestate et ditione Vicecomitis fuere, cui publicitus solemnia munera offerentur. » Molti-

tiplicandosi in seguito la popolazione il Tempio venne ampliato, ed ornato colle celebri pitture di Procacino, Busca, Legnano. Il Frontale dell' Ara in solido argento rappresenta il Martirio della Vergine; Candelabri, Vasi, e Voti d'argento; è servito da N.° 15. Canonici oltre al Preposto, attualmente l'Ottimo Angelo Maria Veroti.

Dei Monaci Minori Osservanti si ritrova, che il Marchese Filippo Visconti, morto l'Abbate Giuseppe, dispose perchè fosse ridotto lodevolmente a termine l'Eremo dei Minori Osservanti incominciato dai suoi Predecessori, terminato il quale inalzò il Tempio a San Francesco di Paola coll'opera del Pittore, ed Architetto Longone, che ne pose la Statua sull'Altare, ed ornò il Tempio di varie Cappelle. Ma tali furono le vicende dei tempi, che emigrando li Minori Osservanti, fu dai Visconti edificata altra Chiesa in quell'angolo del territorio denominato alle Case Nuove.

Poche cose agginngo sugli Oratorj chiamati Confraternite. E'tradizione dei nostri Maggiori, che nel Secolo 16. infierendo la peste nella nostra Insubria venne invitato Pellegrino dei Pellegrini rinomato Architetto per fondare un Tempio in onore della Vergine Madre, e dei Santi Sebastiano, e Rocco a perpetua memoria dei posteri.

Al principio del medesimo Secolo 16. un altro Oratorio fu inaugurato a S. Bernardino da Siena, altra Confraternita instituita da San Carlo Borromeo. La Vergine è pittura del Fiamenghi

ghino. L'Anno 1752. ivi furono trasportate le ceneri di S. Coronato.

Circa l'anno 1500. venne pure fabbricato l'Oratorio dei Santi Vito, e Modesto, e l'anno 1782. decorato coll' Effigie della Morte di Cristo.

# FRAMMENTI D'ISTORIA PATRIA.

## CAPO VI.

Nei campi di Soma fu rinvenuto un Marmo colla iscrizione:

LUCILLÆ. JACDI. F.

Nell'Oratorio della Maddalena sul Ticino

PROAVI. COMITES. ANTONIUS
VICECOMES. ET. MAGDALENA
TRIULTIA. EREXERANT. MCDIIIC
COMES. ANTONIUS. VICECOMES
PRONEPOS. RESTAURAVIT
MDCXXVI.

Nel Palagio del Marchese Emilio Visconti, la eredità del quale pervenne ai figlj del Conte Firmino Rasini, e a Teresa Visconti Viani figlia del Marchese Giambattista.

JOANNI. ET. PETRO. FRANCISCO
SUAVISSIMIS. FILIOLIS. QUOS. EADEM
ÆTAS. AMOR. SANGUIS. IN. VITA
CONJUNXIT. EODEMQUE. MENSE
PAGO. MORBO. MORS. CÆLO. SOCIAVIT
FRAN-

FRANCISCUS.VICECOMES.ET.HIERONYMA
SPINULA. PARENTES. BINIS. QUASI
LUMINIBUS. ORBATI. PAR. AMORIS
DOLORISQUE. MORUM. PP. NONO
KAL. JANUARII. MDC

Nel Castello del Conte Ercole Carlo di Castel-Barco:

CÆSAR. VICECOMES. AUREI. VELLERIS
EQUES. GENERALIS. GUBERNATOR
TOTIUS. MEDIOLANENSIS. STATUS
MILITIÆ. HISPANIÆ. GRANDATU. PRIMUS
INTER. INSUBRES. INSIGNITUS.
RESTAURATA. ET. DECORATA. HÆ.
SOMÆ. ARCIS. PARTE. ÆDES. PICTURAS
STATUAS. COLUMNAS. VIRETA AD
SUI. ÆMULANDAM. MAGNIFICENTIAM
POSTERIS. IN MONIMENTA. RELIQUIT
AN. MDCIVC.

---

CASTRUM. HOC. SACRÆ. CATHOLICÆ
MAJESTATIS. ELISABETHÆ. CRISTINÆ
ITERATA. INCLYTUM. PERNOCTATIONE
XXII. AC. XXIV. JUNII. ANNO MDCCVIII
MARCHIO. D. CÆSAR. VICECOMES. IN
SIBI. PRÆSTITI. HONORIS. GLORIAM
REGIÆQUE. BENIGNITATIS. MEMORIAM
CANDIDO. LAPIDE. SIGNANDUM. CURAVIT

---

SUBJECTÆ. FORES. QUÆ. AD. CONVENAM
HISPANIARUM. REGINÆ. AULAM
EXCIPIENDAM. UTRUMQUE
VICECOMITUM. CASTRUM. SEMEL

UNUM. EFFECERANT. UNANIMI EORUNDEM. CONSILIO. VELUTI CONSANGUINITATIS. JUDICES. ET NECESSITUDINIS. VINDICES. ULTRO CITROQUE. PERVIÆ. SERVANTUR. IN ÆVUM.

L'anno 1636. il giorno 23. Giugno sul Territorio di Soma, e precisamente alla Gradenasca nelle vicinanze di Tornavento si diedero sanguinosa battaglia le Armate di Francia, e di Spagna. Il valoroso Generale Gambacurta Condottiere della Cavalleria Napoletana al servizio degli Spagnuoli cadde fra gli estinti. Calamità di ogni genere afflissero la Patria; le Chiese furono contaminate; le Vergini violate nelle Chiese; le Case saccheggiate, ed arse; Statuti, e Memorie pubbliche calpestate, e lacere dai Cavalli; gli Abitanti si salvarono colla fuga.

L'anno 1664. venne riconosciuto dalla Curia Arcivescovile il nuovo Tempio dedicato a Sant' Agnese.

L'anno 1659. il Canonico Gerolamo Fontana instituì il Monte di Pietà, e aggiunse altri due Canonici pel servigio della Chiesa di Sant' Agnese.

L'anno 1710. il Canonico Antonio Campana con disposizione testamentaria migliorò il trattamento dei Canonici.

L'anno 1745. a mezzo Decembre cinque mille Spagnuoli furono spediti a Soma; il Principe di Lichtenstein coi Tedeschi si accamparono nelle pianure del Novarese. Il Principe coi Germani

mani stavano pronti alla pugna. Gl' Ispani gettano un Ponte di barche sul Ticino. Sui colli del Ticino sono disposte le Artiglierie, e terminato il Ponte, s'incamminano alla conquista di Novara; indi facendo pronto ritorno prendono la via di Piacenza, liberando la Patria dai pericoli di Marte.

L'anno 1758. sono Superiormente confermati i Privilegj di Soma.

L'anno 1784. una siccità ostinata minaccia i frutti della Campagna.

Tra gli Uomini Illustri, che fiorirono a Soma si fa menzione di Alberto, e Guido, dei quali abbiamo parlato. Di Ambrogio Puricelli Preposto di Soma, che fiorì l'anno 1200.

Missaglia Domenico Preposto di Mezzana, patrizio di Soma, scrisse molte Orazioni sacre, e le dedicò a San Carlo Borromeo. Li Manoscritti si conservarono dalla sua Famiglia. Giuseppe Trezzi Preposto di Soma, e il Parroco Stefano Francesco Galli, dei quali tratta Argellato nella Biblioteca degli Scrittori. Carlo Giuseppe Cambiaghi, uomo dotto Maestro Provinciale dei Francescani. Stefano Francesco Peruzzoti Preposto di Mezzana, che diede alla luce dei Libri di Orazioni Sacre. Francesco Antonio Scolari dapprima Canonico di Soma, indi Preposto di Saronno, celebre Oratore. Pietro Gilardi eccellente Pittore. Tommaso Ceva, nome illustre fra Poeti, e Matematici, è fama, ch' egli abbia scritto il suo Poema *De Puero Jesu* frai Pini, e gli Allori dei Visconti.

# SESTO CALENDE.

## CAPO VII.

In capo al Lago Verbano, presso Castelletto, dove il Ticino ricupera il proprio nome, giace Sesto Calende, Borgo dei più antichi d'Insubria. Il Gualdo deriva il nome di Sesto da Sesto Cavalier Romano, il Giulini dai Mercati periodici, l'Alciato dalle Calende, giorno, che in ogni mese soleano i Gentili frequentare il Tempio dappoi dedicato a S. Donato. Troviamo, che molti Monumenti dei bei tempi di Roma ivi si conservarono, dacchè consta, che il Grande Ercole fosse venerato da Primulo, Silvano da Cursio Viriano, e che C. Albino il Grande abbia inalzato Altari a Mercurio; ma il Tempo assorbe ogni cosa. Molti Monumenti furono consunti dagli anni, molti altri trascurati dall'ignoranza; non ci rimangono, che le orme tracciate dagli Scrittori di cose antiche.

Sussistono presso Sesto gli avanzi di antico Ponte. Se possiamo credere agli Scrittori perpetui ripetitori della tradizione, Belloveso costrusse questo Ponte sul Ticino; sussiste pure il nome di *Gallisenti* interpretato per sentiero, o via dei Galli. Ma tale supposizione sembra troppo gratuita.

Molto più celebre è il Dragone in riva al Verbano presso Sesto, volgarmente chiamato: *La bocca del Drago.* Sembra maraviglioso che nes-

nessuno ne sappia l'origine. Consta, che in questi contorni fossevi un Castello anticamente dei Romani, poi degli Spinola. L'erudito Bonaventura Castiglioni, che dottamente descrisse le antiche sedi dei Galli Insubri, riporta questa Inscrizione dell'Alciati:

DOMITIO. GN. FIL. OUF. PLACIDO
VIVIR. JUNIOR. C. DOMITIUS. MODESTUS
MILES. COH. VII. PRÆTORIÆ. PATRI
OPTIMO.

Ascoltiamo lo stesso Castiglioni. » Scorrendo sulle rive del Verbano s'incontrano spesso degli antichi Monumenti delle Milizie Italiane colla designazione delle Coorti, e Legioni, quindi ho creduto di esporre in questo luogo il mio sentimento. Prima di Giulio Cesare, e di Augusto, li Popoli Alpigiani facevano di tempo in tempo delle scorrerie sul territorio dei Galli Cisalpini, che già seguivano la causa dei Romani coi diritti di Colonia Latina. Affine di liberarsi poi da tali importune visite furono disposte delle Stazioni Militari nelle stesse gole delle Alpi, onde arrestare que' barbari, che avevano già devastata Como. Possiamo dunque congetturare, che queste erano quelle Legioni, che C. Cesare al principio de' suoi Commentarj sulla Guerra Gallica rammenta di avere stabilito in difesa di quei passi. Alcuni pretendono pure, che simili Stazioni, e Colonie fossero ivi disposte per impedire, che gl'Insubri non tramassero secrete leghe coi Barbari limitrofi contro la devozione dei Romani. « Così l'erudito

dito Antiquario spiega l'Iscrizione di C. Domizio Modesto Milite della Coorte 7. Pretoriana, la cui Mensa marmorea conservasi nel Tempio, che sopra abbiamo visto dedicato dagli abitanti di Sesto a S. Donato. E ritornando al Dragone, che prestò il suo nome a questo tratto del Verbano, asserisce Vegezio, che il Dragone era l'insegna delle singole Coorti, come l'Aquila era il Vessillo dell'intiera Legione. Fra le insegne di Marte l'Aquila ottenne il principato, essendo questa, come lo attesta Cantelio, da C. Mario Console per la seconda volta, consacrata alle Romane Legioni come un felice augurio della Vittoria.

Nei tempi successivi tre furono le Insegne dei Romani: l'Elefante, la Sfinge, il Dragone. L'Elefante fu adottato da C. Cesare, avendo la quinta Legione superati gli Elefanti. La Sfinge non saprei se derivata dall'Egitto. Il Dragone era usato dai Daci, e Persiani; quelli da Trajano, e questi da Aureliano furono soggiogati.

Sembra dunque credibile, che le Coorti dei Romani, che presidiavano il Castello di Sesto, usassero l'insegna del Dragone per qualche memorando fatto, o vittoria conseguita su quelle rive, che ne portarono il nome. Avvertendo che non pretendo impugnare qualunque opinione sembrasse per avventura più verosimile.

Pochi anni sono fu scoperta una vasta Urna di marmo, dove stavano riposte le ceneri di una Matrona, con un anello, e orecchini d'oro di gran peso comparativamente al moderno lusso.

Vici-

Vicino a Sesto, Liutardo Vescovo di Pavia fondò l'anno 860. una celebre Abbadia, che Paolo III. Pont. Mass. donò all'Ospitale di Milano. Nel Tempio, che abbiamo veduto dedicato a San Donato si venerano le ceneri di San Gangulfo, o come crede il Giulini, di Sant' Arnolfo.

L' Eremo dei Francescani ebbe principio l'anno 1632 sotto la direzione di F. Gio. Francesco Obicini, come troviamo in Agostino Cotta a Macaneo. Nicolao Porta già Custode della Biblioteca Ambrosiana, è patrizio di Sesto. Il Borgo è capo di una Prefettura, il cui Pretore, che copre tre anni la carica, è nominato dal Marchese Ferdinando Cusani.

Di Sesto parlano Gaudenzio Merula nelle antichità della Gallia Cisalpina, il Ferrario nel Lexicon Geografico, Carlo Bascapè nella Novara Sacra, Bonaventura Castiglioni nell' Antiche Sedi dei Galli Insubri, il Manoscritto dell'Alciati, Leandro Alberti nella Descrizione della Italia, Busca nel Martirologio, e particolarmente Innocenzo III. nella sua Epistola a Filippo Arcivescovo di Milano, ed altri valenti Scrittori di cose antiche.

# CASTELLETTO

## CAPO VIII.

Li Romani dapprima conquistatori, indi amici, e alleati dei Galli, edificarono quà, e là Forti, e Castelli sui Colli, che circondano il Verbano, onde garantire l'Insubria dalle inondazioni dei Barbari oltramontani. Quali Monumenti quantunque per vetustà crollanti, consunti dalle fiamme, o distrutti dall' ire di Bellona, conservarono il primiero loro nome, come Olegio Castello del Senatore Alessandro Ottolini, e Castello dei Visconti, chiamato Castelletto, del quale poche cose dirò, per non inciampare nelle favolose tradizioni.

Carlo Bascapè, e Domenico Macaneo uomini sommamente dotti, fanno menzione di Castelletto: e sembrami cosa strana, che uno Scrittore più moderno voglia derivarne la origine dal piccolo Castello, che proteggeva un Ponte sul Ticino, attribuito a Belloveso. Considerando poi le vestigia degli Archi sostenuti da quella ingente mole, chi potrà sostenere, che detto Ponte fosse opera piuttosto dei Galli, che dei Romani?

Si scorgono tuttora sulle due rive del fiume le ruine di questo memorabile Ponte, e quei marmi sepolti attestano chiaramente di non appartenere ai rozzi tempi dei Galli, ma piuttosto all' arte dei Romani. E abbandonando le sem-

semplici congetture mi limiterò ai Monumenti più irrefragabili prodotti da Giuseppe Arista patrizio di Castelletto.

Il nostro Autore crede, che questo Castello sia stato fabbricato per quelle Contrade, che tuttora chiamansi Borghi. Le acque sono ivi profonde, e le fondamenta delle fabbriche presentano gli avanzi della primiera magnificenza di questi luoghi. Rapportano gli Scrittori, che certo Guglielmo Tenca patrizio di questo luogo con un pugno di armati abbia malmenato le Truppe di Federico Barbarossa.

L' Anno 1275. li Visconti sempre nemici dei Torriani non avendo potuto superare la Rocca di Castelletto, colle rapine, e coll' incendio ne devastarono il Borgo.

L'Anno 1329. l' Imperatore Lodovico di Baviera con Reale Diploma conferì li diritti del mero, e misto Impero con ampj privilegj a Vittorino Visconti figlio di Pico Uberto.

L' Anno 1340. furono rinnovati li Regolamenti Municipali, e tale fu la considerazione di questo Castello in quei tempi, che inferocendo le fazioni dei Guelfi, e Ghibellini, il Console sceglieva li più feroci per dare la caccia al nemico.

L' Anno 1358. Galeazzo Visconti distrusse ogni Monumento coll' idea di tenere nel dovere gli abitanti di Castelletto.

L'Anno 1408. Faccio Cane avendo fatta scissione con Giovanni Maria Visconti, si rifugiò in questi luoghi, fortificandosi con argini, fosse, e bastioni.

# VERGIATE.

## CAPO IX.

Altre Borgate celebri, e Castelli sorgono oltre al Ticino, li nomi di Arona, Borgo Manero, Borgo Ticino, Olegio, coi loro Monumenti sono abbastanza celebrati dagli antichi Annalisti. Essendomi poi proposto di trattare specialmente di quei Luoghi, dei quali nessuno, ovvero pochi scrissero, sarà mia cura di limitarmi ai Municipj a noi più vicini, e tramandare alla memoria dei posteri quelle cose, che noi stessi abbiamo visto, o letto. Niun Villaggio, niun Vico incontrasi fra di noi, dove non siavi qualche cosa di memorabile.

Due buone miglia distante da Sesto Calende tra Cuirone, e Cimbro s'inalza sui Colli un antichissimo Borgo degli Orobj, dagli antichi denominato: *Tabula Verglatum*, dai moderni Vergiate. Di questo fa menzione Leandro Alberti nella sua Descrízione della Italia. Circondato d'ameni Colli coronati da Vigneti, abbonda in ottimi Vini, e Biade, qualora non vengano distrutte dalla grandine, o dall'arsura.

Anni sono scavandosi un pozzo dai Coloni dei Conti di Castel Barco in quella parte di Promontorio chiamato: *il Piatè*, ne trovando l'acqua, proseguirono a scavare profondamente, disotterrando delle macerie indizj di antichissimo Edifizio. Chi gettò là dentro quei mattoni? Chi

fece

fece fabbricare così magnifico Edifizio ? Come venne egli assorbito da quel Promontorio ? Non m' impegno ad indovinarlo.

Quegli antichi Terrazzani adoravano Silvano. Nel muro esterno del Tempio di S. Martino fu posta una lapide colla seguente Inscrizione.

SILVANO. SACRUM. M. I. APPIUS.
EARINUS. V. S. L. M.

Nei Campi:

NOVANII. MEXILLI. VOLTA. UXOR.

Appartiene a questa Terra l' antica Famiglia dei Daverj. L'Anno 1441. Uberto Daverio in contemplazione dei suoi meriti verso il Principato di Milano, ottenne la facoltà di fortificare la propria Casa in modo da nulla avere a temere ne dai nemici, ne dagli Amici.

» Animadvertentes, qua prudentia, quaque rectitudine et fide in rebus nostris semper se gesserit olim Nob. Aulicus noster Ubertus de Daverio de Vergiate, ac mente revolventes servitia, ac merita Nobilis Gabardi ejus filii similiter de Daverio de Vergiate Familiaris nostri dilecti, decernimus benigne, ac favorabiliter eidem complacere, ejusque honestis petitionibus annuere; et ideo tenore præsentium licentiam tibi concedimus, et elargimur quod domum in dicto loco de Vergiate cum propugnaculis opportunis fortificari facias, ut locum habeas satis tutum, et validum, quo ex omnum hostium, et nostrarum etiam gentium armigerarum occursu tutari possis; quod quidem gratum nobis erit. «

Luc-

Luchina Daveria saggia Donna Vedova Visconti, sostenne con fermezza li privilegj di Soma. Nuovo lustro aggiunse l'Abbate Michele Daverio Reg. Duc. Econ. Gener. nell'Austriaca Lombardia.

# CUIRONE.

## CAPO X.

Cuirone è distante poche miglia da Vergiate. Quantunque mezzo rovinato dai Secoli, nullameno gli avanzi delle volte, e la profondità delle cisterne accusano un ampio Castello. Svolgendosi dai Coloni il suolo vi trovarono delle Urne di terra piene di ceneri; degli Anelli erano frammischiati alle Urne secondo il costume degli Antichi. Vicino alla Cappella di San Gallo, o piuttosto vicino alle sue ruine è fama, che gli antichi Vergiatensi avessero il costume di purgarsi al sacro fonte. Abbiamo tutto il fondamento per credere, che gli antichi abitanti di questi Monti ubbidissero come Vassalli dell' Abbate-Principe di San Gallo.

# CIMBRO.

## CAPO XI.

Molti rinomati Scrittori credono, che i Cimbri sieno stati rotti in sanguinoso combattimento datogli da Q. Catulo, e C. Mario presso Novara, e pretendono essersi ingannato L. Floro, che descrive l' esterminio dei Cimbri presso dell' Adige sui Campi Caudiani. Leandro Alberti rammenta, che all' età sua si vedevano i Campi Marj, come un Monumento di sua vittoria in quei luoghi, dove attualmente ritrovasi il Castello di Camariano.

Non sembrami verosimile, che siasi ingannato L. Floro, al quale non dovettero essere ignoti li gioghi del Trentino, pei quali discesero in Italia i Cimbri, nè la situazione dell' Adige, e Campi Caudiani. Possiamo dunque congetturare, che pochi avanzi dei Cimbri emigrando per questi nostri Colli, abbiano fondata una Colonia, che ne portò il nome. E Plutarco attesta, che i Cimbri replicatamente battuti, e quasi distrutti, spedirono Ambasciadori a C. Mario, al quale chiesero terra, e domicilio. Quindi il Ferrario nelle Iscrizioni

HÆ . SEDES . RELIQUIIS . CIMBRORUM
A . VICTORIBUS . DATÆ

Questa Terra non offre presentemente di rimarchevole altro, che il nome. Fra questi Colli furono trovate delle Lucerne di terra elegantemente travagliate, e molti piccoli Vasi contenenti le ceneri dei trapassati.

# CRUGNOLA.

## CAPO XII.

Crugnola illustre Terra dei Valerj, e Resta. Non sono molti anni, che scavandosi dai Coloni la terra vi trovarono un'Urna di marmo colle seguenti Inscrizioni:

VALERIA . . . RESTUTUTI . MAXIMI . F . T
PRIMUS . APRONIANUS . CONJUGI
AMANTISS.

---

T . PRIMUS . APRONIANUS

Il Pucinello deriva dalla schiatta dei Restututi la nobile Famiglia Resta. In appoggio di questa sua opinione, egli sottopone quest' altra Inscrizione:

V . F . P . PULLIUS . RESTUTUS . SIBI . ET
ALBINIÆ. ELPIDI . CONJUGI . CARISSIMÆ
ET . PIENTISSIMÆ.

---

# MEZZANA

## CAPO XIII.

Pochi passi fuori di Soma incontrasi Mezzana, ch' ebbe un Tempio dedicato a Silvano, come scorgesi da una Lapide posta in una parete vicina alla Chiesa di Santo Stefano:

. . . . VOTO . D . SILVANO . SACR . . . .
CRISCENIO . PUPI . BIARI . F

Vicino a Mezzana l' Architetto Pellegrino Pellegrini costrusse un Tempio alla Vergine Madre. Nell' interno del Tempio una Cappella antica rappresenta la Vergine elegantemente dipinta sulla Tavola.

## ARSAGO.

### CAP. XIV.

Proseguendo un miglio al Levante di Mezzana si giunge ad Arsago antichissima Terra dello Stato di Milano. Ad ogni passo s' incontrano degli indizj di antichità Romane, e Longobarde. Lo stesso nome del Luogo viene da alcuni interpretato per *Aram Cœsaris*, testimonio Leandro Alberti. Ma il Destino comune a tutte le cose:

*Mors etiam Saxis, Marboribusque venit*

Urne, Tavole, Stilobati, Marmi parte consunti, altri sepolti, altri abbandonati all'obblío. Rapporto alcune Inscrizioni, che tuttora ne rimangono.

Nei Stilobati, che sostengono la mensa nel Giardino della Prepositura:

J . O . M . VALERIUS . SEVERINUS . ET
BAUSO . ET . PRIMITIUS . ET . PUPUS
V . S . L . M

JUNONIBUS . BROC . . . IIIC . B . . CC . .
Hi . . . V . S . L . M.

Negli Edifizj

CALVISIÆ . VIRIANÆ . T . PRIMUS
APRONIANUS . CONJUGI

Nella Torre annessa al Tempio ;

HERCULI . VICTORI . HISPANUS . V. S. L. M

Nell' Oratorio campestre dei Santi Cosma, e Damiano:

J . . . O . . . M . . . MASCIILIO
PRI . MU . II . CUM . SUIS . I.

Nel Marmo già sovrapposto all'Altare, dall' Arcivescovo Benedetto Odescalchi trasferito nella Biblioteca Ambrosiana:

C. TERENTIO . C. FIL . OUF . PATRI
CUMINIÆ . P. F. MATRI . C. TERENTIO
C. F. OUF . SILO . FRATRI . Q. TERENTIO
C. F. OUF . FRATRI . C. TERENTIO . C. L.
DIOCHARI . EX . TESTAMENTO . SUO . C.
TERENTIUS . C. F. FACIUNDUM . CURAVIT

Nel Muro esterno della Chiesa dedicata a M. V. chiamata al Monticello:

B. A. [illegible] M.

*Arnulphi corpus tumulo conclauditur isto*
*Cujus ab antiquis clara propago fuit.*
*Dilexit pacem, lites, et jurgia sprevit,*
*Et sibi lœtitia semper amica fuit.*
*Annos bis denos et lustrum vixit in œvo*
*Hinc vitœ cessit sidera celsa petens.*
*Hœc quicunque venis lecturus verba viator,*
*Istius animœ dic miserere Deus.*

*Obiit Anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi* 893. *die* 12. *mensis Aprilis Indict. X.*

BAT-

## CAPO XV.

Essendo un giorno venuto ad Arsago il P. Giuseppe Allegranza in casa di mio fratello, noi lo accompagnammo al Battistero ansiosi d'intendere il giudizioso sentimento di quest' uomo veramente erudito intorno ad un Monumento cotanto antico. Entrati nel Battistero, e saliti sul Porticato, considerammo la ineguaglianza dei capitelli delle colonne, le colonne stesse d'ineguale altezza, e dimensione, ed il fabbricato di cosí cattivo gusto, che difficilmente possiamo riconoscervi l'opera dei Romani. Nullameno quella mole di figura ottangolare presenta qualche cosa di simile al Battistero Lateranense, e di Ravenna. Volgendo poi lo sguardo alle Colombe scolpite sul Sacro Fonte vi riconoscemmo il Simbolo dei Cristiani, che accostumavano di appendere sul Battistero l'immagine delle Colombe; ma incontrandosi sotto lo stesso Portico dei Vasi destinati ai Sacrificj, delle Colonne di marmo giacenti a terra, e l' Altare medesimo, dal cui coperchio forato dovea a mio senso scorrere il sangue delle Vittime, mi forzavano a crederlo un Tempio sacro alli Dei. Ed essendosi partito dubbioso il P. Allegranza, ritornai nuovamente ad esaminare con maggiore diligenza il Battistero lusingandomi

domi di poter facilmente conciliare le varie opinioni di coloro, che non si accordano sulla età del medesimo.

Primieramente sembrami non potersi dubitare, che il Battistero di Arsago costrutto al tempo dei Romani fosse dedicato alli Dei specialmente venerati in questi luoghi, cioè Ercole, Giove, e Giunone; giacchè non sembra verosimile, che la memoria di C. Gemello Romano siasi trasportata sopr' altro Architrave, come dovrebbe supporsi, qualora vogliasi attribuire questo Tempio ai Longobardi. E cosa faremmo poi di quei Vasi marmorei, dell'Ara, e simili, che ne richiamano sul luogo dei Sacrificj delle Genti? Molti Borghi d'Italia arsi, e distrutti dalla ferocia dei Goti, che obbligarono il Vescovo Onorato a fabbricare il Castello di Novara, m'inducono a credere, che il Borgo di Arsago, il cui nome accusa la barbarie dei Goti incendiarj, abbia nei primi suoi tempi inalzato questo Tempio alli Dei, successivamente convertito in Battistero dai Cristiani, indi distrutto, e finalmente ristaurato dai Longobardi poco istrutti nel gusto della Romana Architettura, malamente adattando le Colonne antiche, o sostituendone altre coi loro Simboli.

Mi sovviene, che costruendosi il nuovo Altare in marmo nella Chiesa di S. Vittore, nel gettarvi li fundamenti si scoperse un Tumulo coperto da una lapide, sulla quale stava scolpita una Croce all'antica, ed alcune lettere consunte dal tempo; e pochi anni dopo chiamato

mato il Maestro Muratore per aprire la nuova porta del Battistero, appena ebb' egli percosso col martello il muro, e atterrata la prima intonacatura del medesimo, scoprimmo una Vergine elegantemente dipinta colle seguenti lettere gotiche all' intorno del capo: *Ave. Gratia. Plena*. Io mi trattenni qualche tempo ad esaminare questa immagine, ma il fabbro impaziente di ridurre a termine l'opera sua proseguì con maggiore impegno l' ordinatagli demolizione, levandomi in tal modo ogni speranza di poterla conservare. Tale è la sorte comune a molti Monumenti degli Antichi.

Forse troppo superficialmente mi spiegai intorno a questo Monumento, ma avendo noi pocanzi parlato del P. Allegranza, che molto dottamente trattò dei Battisterj di Chiavenna, e di Galliano negli Opuscoli ultimamente sortiti alla luce, egli farebbe cosa sommamente grata a me, e a tutti gli Antiquarj, quando volesse cortesemente manifestarci il pregiato suo sentimento.

---

GAL-

# GALLARATE.

## CAPO XVI.

Gallarate, da alcuni piccola Città chiamato, è bagnato dal torrente Arno, che l' attraversa da tramontana al mezzo giorno, e tutto lo cinge all'intorno. Ercole, Mercurio, Silvano, Iside vi erano venerati. Gli antichi abitanti di Gallarate d'indole piuttosto feroce, furono spesso nemici di Milano. Seguirono il partito del Barbarossa nelle tiranniche sue spedizioni. Vinto costui, e discacciato fuori di Lombardia, anche Gallarate purgò col ferro, e col fuoco la sua colpa; poichè mossi li Milanesi dall'ira, spedirono gente armata ad atterrare le fortificazioni di Gallarate. Presso questo Borgo 22. Patrizj Milanesi presi alla battaglia di Angera furono decapitati alla presenza di Napo, e le teste loro conficcate al timone del Carro trionfale.

Gallarate vuolsi derivato da *Gallorum Area.* Il Tempio Maggiore è dedicato alla Vergine, ed ornato da buone pitture. Il Canonicato è insigne, e presentemente preseduto dal Preposto Giambatista Bonomi. Il Mercato, che tiene al Sabbato è frequentato da tutti li Mercatanti del Circondario.

L' antica Chiesa di San Pietro serviva un tempo al culto delli Dei. La Madonna di Campagna fu voto dei Borghigiani al tempo della peste.

BUS-

# BUSTO.

## CAPO XVII.

Quattro miglia al dissotto di Gallarate è Busto chiamato Arsizio. Egli è uno dei Borghi più rinomati d'Insubria tanto pel suo Mercato, che per le Manifatture in bambagia, per l'ampiezza del luogo, e numerosa sua popolazione. Alcuni Scrittori derivano il nome di questo Borgo dai cadaveri degli Etruschi ivi abbrucciati dai Galli vittoriosi. Molte volte i Galli dovettero battersi cogli Etrusci prima di giungere a Roma, con tutto ciò nessuna memoria presso degli Antichi io trovo, che ricordi qualche rotta degli Etrusci nelle vicinanze di questo Borgo, qualora non vogliasi ricorrere alla disfatta dei Toscani sul Ticino verso i confini di Busto. Quanto a me sono di opinione, che Busto sia stato rovinato dai Goti, ed incendiato. Comunque però si voglia fu Piazza forte, e munita; ma allorquando il fiero Sforza venne ad assalire questo Borgo, trovavasi già ridotto a segno tale, che li Borghigiani altro non avevano, che una debole muraglia da opporre al nemico; e tanto terrore egli infuse negli animi degli abitanti, che spedirono Deputati allo Sforza per chiedergli perdono, e misericordia; la quale cosa avendo essi ottenuta, furono aggregati al dominio del Principe.

Alcuni Scrittori fanno menzione dei Tempj, ed altre Antichità di questo Borgo. Si disputa ancora sui natali della Beata Giuliana fra quelli di Busto, e della Cassina Verghera.

# LONATE POZZOLO.

## CAPO XVIII.

Lonate antico Borgo, alcuni lo vogliono derivato dal *Lunæ Fano*. Nel Tempio di Sant' Ambrogio mi venne sott' occhio una piccola Iscrizione Romana talmente spezzata, e consunta, che niente altro seppi distinguerci fuori del nome di Ottavio. Molte Lettere scrisse in questo Borgo Francesco Cicerejo allorchè insegnava le Umane Lettere ai figlj di Batista Visconti l'anno 1544., le quali ultimamente cavate dalla doviziosa Biblioteca Belgiojosa furono date alla luce, arricchite dai dotti Commentarj del Chiarissimo Pompeo Casati Abbate Cisterciense, e Professore Diplomatico.

Uno Scavo fu principiato a Soma dai Galli, indi abbandonato al *Pan-perduto* per dare principio fra Lonate, ed Olegio al Naviglio Grande, che conduce in Milano le acque del Ticino; quindi corre tradizione, che il Borgo di Lonate contenesse un tempo degli ampj Magazzeni per le Merci d'importazione, e di tragitto.

## CAPO XIX.

Castel Novate è Villaggio in riva al Ticino. Non è gran tempo cadde una Torre, nella quale stava un marmo, che presentava scolpito il nome di Rutilio Romano. Nei contorni di Castel Novate furono rinvenuti degli speroni di antico gusto.

## CAPO XX.

Vizzola, piccolo Villaggio è poco distante da Castel Novate. Pochi anni sono si vedevano alcune vestigia di Etrusche Antichità. Non mi fu possibile di copiare un' antichissima Iscrizione sulla pietra di un pozzo, a motivo dei caratteri mutilati, e rovesci. Sussiste ancora su di un muro la Statua di un Aruspice, o di un Gallo, o non saprei di qual' altro uomo barbato, ma tanto guasta, e mutilata, che potrei dire col Satirico:

. . . . . . . . . . *Nasumque minorem*
*Corvini*

## CAPO XXI.

Crena s' inalza sui Colli un miglio al nord di Gallarate. Si pretende, che questo Villaggio tragga il suo nome greco dall' abbondanza delle sorgenti, che vi scaturiscono. Crena è rammentata nella Storia Naturale di Plinio.

## CAPO XXII.

Albizzate, ed Albusciago appartenevano un tempo all'antichissima Famiglia degli Albuzj. È Prefettura dei Conti Archinti, Bilia, e Litta, che per turno eleggono il Pretore ogni triennio. Albusciago appartiene attualmente alla Chiarissima Famiglía Castelli.

## CAPO XXIII.

Caidate piccolo Castello degli Orobj, altrevolte Prefettura dei Visconti, ora del Conte Vitaliano Bilia. Tiene una Rocca sulla sommità del Colle, dalla quale tutta si domina la Valle d'Arno. Il Castiglioni asserisce, che anticamente vi si vedea un Monumento di Ercole in marmo pario:

HERCULI. INVICTO. DEO. CULTORES
V. S. S. L. M.

---

## CAPO XXIV.

Li Carnuti popoli provenienti da Chartres 20. leghe sud-ouest distante da Parigi, superate le Alpi, e discesi in Italia con Bellovesso, stanchi, e abbattuti dai continui combattimenti, e fatiche, prescelsero sui Colli un domicilio più sicuro, e vi edificarono un Castello dal nome loro chiamato Carnuto, dove, sulla testimonianza del Castiglioni s'incontrano tante

rovine di Edifizj, e tante Lapidi scolpite si vanno giornalmente dissotterrando, che appena si possono piantare Viti frai rottami, e le macerie. Egli è poco distante da Castel Seprio. Così questi due Castelli probabilmente coetanei, subirono il medesimo infelice destino.

Il Santuario della Vergine assai frequentato fu decretato dal Card. Federico Borromeo, ed il Tempio dal Card. Cesare Monti l'anno 1640.

D'altri Luoghi circonvicini potrei pur fare onorevole menzione, tuttavia per non sembrare invidioso della gloria degli Scrittori, che mi precedettero, quì pongo fine alle mie Descrizioni.

FINE.